



di **Giorgio Scianca**

**A**scrivere di cinema, città e tram ci aveva pensato Italo Calvino nel 1963. Nel racconto *La fermata sbagliata*, all'interno del «Marcovaldo», il protagonista uscito da un cinema si perde nella nebbia. «Venne il tram, evanescente come un fantasma, scampanellando lentamente; le cose esistevano appena quel tanto che basta; per Marcovaldo quella sera lo stare in fondo al tram, voltando la schiena agli altri passeggeri, fissando fuori dai vetri la notte vuota, attraversata solo da indistinte presenze luminose e da qualche ombra più nera del buio, era la situazione perfetta per sognare a occhi aperti, per proiettare davanti a sé dovunque andasse un film ininterrotto su uno schermo sconfinato». Consiglio di leggerlo per intero. La città da dove Marcovaldo parte è certamente Torino, il cinema dal quale esce non si conosce, la linea tranviaria è il 30, la destinazione è l'India. Sessant'anni dopo, la nebbia in città non c'è quasi più, i cinema di periferia sono chiusi, ma sono rimasti i tram. Quando tra 1000 anni gli archeologi scaveranno per cercare i sedimenti dei secoli precedenti, arriveranno al nostro piano stradale attuale. E lì troveranno i binari e le traversine di un'epoca geologica ormai scomparsa. Ma saranno i film girati in quelle strade a scoprire, a disvelare i percorsi, le fermate. Per facilitare il loro compito ho scelto una ventina di pellicole tra le cento che hanno immagini dei tram in città. Sotto l'asfalto che ha cancellato le pavimentazioni di pietra dello scorso secolo ci sono sicuramente ancora le tracce delle prime linee che vediamo in: *L'uragano* (Ubaldo Maria Del Colle, 1911); *Addio giovinezza* (Augusto Genina, 1918); *La portatrice di pane* (Bachi, 1923). Approfittiamo delle buche per andare a controllare.

Nel secondo dopoguerra: *Cuore* (Dulio Coletti, 1948); *Il monello della strada* (Carlo Borghesio, 1950). Nella città del boom demografico e migratorio: *In Italia si chiama amore* (Virgilio Sabel, 1964); *Omicron* (Ugo Gregoretti, 1963); *La suora giovane* (Bruno Paolinelli, 1964). Quest'ultimo, tratto da un romanzo breve di Giovanni Arpino, è girato in gran parte su un tram, la vettu-



# I tram di Torino

**Chi è**



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica *archiworld.tv* (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



## Binari e traversine saranno presto archeologia. I film raccontano modelli, percorsi e fermate

ra numero 3126, in servizio sulla linea 21. Per gli amanti del «come eravamo» si rivivono le scene di quando la città non era ancora in preda alle macchine e il trasporto pubblico restava, insieme al pullman, il sistema più economico e popolare per spostarsi. Autista e biglietto con divisa e cappello, orologio a lancette, sedili in le-

gno, nessuna pubblicità. Pochi anni dopo tutto cambia. La città si dota di un sistema meccanografico per la gestione dei flussi del traffico e per questo la produzione inglese viene a girare a Torino *Italian Job* (Peter Collinson, 1969) preferendola a Milano. La scena con il tram numero 15 è al di fuori della storia della famosa rapina

e vede coinvolto un giovanissimo Benny Hill.

In *Così ridevano*, Gianni Amelio ricostruisce perfettamente, nel 1998, la Torino degli anni '60. Il tram passa in via Carlo Alberto e in via Lagrange non ancora pedonalizzate.

Negli anni '70 i tram sono verdi bicolore: *Mimi metallurgico ferito nell'onore* (Lina

**LA SERIE**

Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire

Wertmüller, 1972); *Gli amici degli amici hanno saputo* (Fulvio Marcoll, 1973); *Amazzare il tempo* (Domenico Rafele, 1979).

Negli anni successivi i nuovi modelli si colorano di arancione: *A che punto è la notte* (Nanni Loy, 1994); *Pirata! Cult Movie* (Paolo Ricagno, 1984). I «nuovi» modelli sono ancora in circolazione e lottano insieme a noi, a volte coperti e mimetizzati di pubblicità: *I giorni dell'abbandono* (Roberto Faenza, 2005); *Il comandante e la cicogna* (Silvio Soldini, 2012); *Double* (Valerio Valente, 2021); *Dolcissime* (Francesco Ghiaccio, 2021).

La penultima generazione con livrea argento, giallo e blu in: *Nonhosonno* (Dario Argento, 2000); *Tandem* (Lucio Pellegrini, 2000); *A cavallo della tigre* (Carlo Mazzacurati, 2002); *La spettatrice* (Paolo Franchi, 2004); *È nata una star* (Lucio Pellegrini, 2012); *Io rom romantica* (Laura Hallilovic, 2014); *Caccia al tesoro* (Carlo Vanzina, 2017); *All My Loving* (Edward Berger, 2019). In questi giorni sono entrati in servizio i nuovi tram Gtt-Hitachi Rail che andranno a sostituire progressivamente quelli arancione. Blu con bandone giallo. Compariranno nelle produzioni cinematografiche per i prossimi venti anni.

